

## RIPENSARE IL COSMOPOLITISMO PER UN NUOVO EUROPEISMO E UN NUOVO UMANESIMO\*

*Salvatore Principe*

\* \* \*

Siviglia è stata per lungo tempo espressione del più ampio cosmopolitismo. Con la scoperta dell'America Siviglia, infatti, raggiunse l'apice della sua storia dato che vi si stabilì la Casa de Contratación, l'organismo commerciale che deteneva il monopolio delle merci delle colonie americane. Il fiume sulle cui sponde si è evoluta la città ha rappresentato il volano di uno sviluppo politico, economico e sociale che ha avuto la sua espressione in un cosmopolitismo transoceanico che univa il vecchio e il nuovo mondo. Giunte a bordo di poderosi bastimenti alla foce del Guadalquivir dopo la traversata atlantica, le navi provenienti dalle colonie americane risalivano il fiume raggiungendo l'immenso scalo della città. In questo periodo Siviglia divenne la città più ricca e cosmopolita della Spagna, monarchia che nel 1519, essendo stato incoronato Carlo V a imperatore del Sacro Romano Impero, divenne di fatto la più potente di tutta Europa.

Sotto la spinta di questo enorme sviluppo economico, politico e sociale sospinto dallo scambio costante con altre culture il cosiddetto Siglo de Oro, vide anche la fondazione dell'Università di Siviglia. Nessun luogo, dunque, poteva essere migliore di questo, nato in virtù di quel cosmopolitismo vissuto per ripensare all'idea di cosmopolitismo e ad essa come fondamento di un nuovo europeismo e di un nuovo umanesimo. Ne danno testimonianza gli atti del convegno *Relatos de cosmopolitismo en el pensamiento filosófico hispánico* tenutosi a Siviglia tra il 3 ed il 5 aprile 2019, in un mondo, potremmo dire un'era sociopolitica fa, che ancora non poteva immaginare l'urgenza di un ripensamento dell'idea di cosmopolitismo e di stretta cooperazione umana resa necessaria dalla pandemia che nel 2020 ha coinvolto il genere umano.

Il volume di atti del convegno pubblicato nel 2021 è suddiviso in tre sezioni che articolano e dipanano in modo organico i concetti messi a tema nel convegno dai vari relatori: I) *Relatos de cosmopolitismo, humanismo, hispanismo y europeísmo*; II) *Genealogías de la modernidad filosófica hispánica*; III) *Perspectivas unamunianas, orteguianas y zambranianas sobre identidad y cosmopoliticidad*.

Il *panhispanismo* di cui questi saggi sono espressione è posto acutamente a tema come principio e motivo fondante di quei concetti di cosmopolitismo, umanesimo ed europeismo che ne rappresentano uno sviluppo di cui gli autori dei saggi della seconda parte del volume ricercano per l'appunto l'*incipit* nella genealogia della modernità filosofica ispanica, con una particolare attenzione ad alcune figure chiave dell'ispanismo filosofico della modernità che proprio a Siviglia vide il suo massimo splendore.

La terza parte del volume, infine, focalizza il tema del cosmopolitismo ponendolo dialetticamente in rapporto con l'idea di identità, attraversando il punto di vista espresso su questo rapporto da tre figure emblematiche dell'ispanismo filosofico contemporaneo come María Zambrano, José Ortega y Gasset e Miguel de Unamuno.

---

\* A proposito di P. Badillo O'Farrell, C. Hermida del Llano, M.A. Pastor Pérez, J. Sánchez-Gey Venegas, J.M. Sevilla Fernández (eds.), *Relatos de cosmopolitismo en el pensamiento filosófico hispánico*, Madrid, Editorial Dykinson, 2021.

L'ispanista e filosofo francese Alain Guy è indicato (p. 160) come colui che più di tutti ha ricondotto, pur nella sua eterogeneità, la filosofia spagnola ad una unità multiversa che si esprime in ogni caso mediante il proprio cosmopolitismo di fondo, mostrando come essa per molto tempo sia stata vittima di un pregiudizio che la identificava solo come un blocco monolitico di espressione scolastica. Alain Guy invece, nella sua opera, mediante una ricca comparazione tra il pensiero mitteleuropeo e quello spagnolo pone in luce tutte le peculiarità di quest'ultimo nella singolarità eccezionale delle sue correnti più recenti, nelle forme di "filosofia politica, sociale, medica, morale e religiosa", sottolineando il carattere sovranazionale del pensiero ispanico rispetto a quello europeo, talvolta riducentesi ad una visione nazionale.

Nella seconda parte del volume, il saggio *El cosmopolitismo de la picaresca* (p. 178) individua la letteratura picaresca come letteratura del reale contro l'ideale, come elogio dell'umano nella sua identità reale, che ha la sua massima espressione nel Chisciotte del Cervantes. Il romanzo o la novella picaresca è la storia di antieroi, umani troppo umani, in cui la società è rappresentata dal basso, in opposizione al mondo nobile e meraviglioso del romanzo cavalleresco. I personaggi della picaresca sono a tal punto umani che essi ancora oggi parlano agli uomini del nostro tempo, mostrando non solo la cosmopoliticità ma la vera e propria universalità di alcuni tratti umani che in essa vengono caratterizzati in virtù del realismo che la specifica.

Più di tutte è la terza parte del volume (p. 269) quella che almeno per chi scrive desta il maggior interesse relativamente alle figure di spicco della filosofia ispanica della contemporaneità. Miguel de Unamuno è descritto come l'incarnazione europeista del pensiero ispanico in virtù della sua enorme frequentazione degli autori della filosofia e della letteratura europea, della sua grande affinità col pensiero di Kierkegaard, della sua attenzione all'estetica crociana al punto da esprimersi in alcuni casi sulla necessità di europeizzare la Spagna (p. 272). L'identità della Spagna è rifratta in un caleidoscopio di realtà sincrone che si articolano in razza, nazione, cultura e che possono contribuire alla costituzione di una comune e variegata identità europea (p. 277). Così come la coscienza europea della Spagna può contribuire alla sua presa di coscienza e determinazione identitaria, così a sua volta essa costituisce un tassello dell'identità europea. Si tratta di un'impostazione ed un modello identitario e cosmopolita che si dice costantemente nella narrazione di Unamuno, e pertanto può essere definita come identità narrativa (p. 291). La questione transculturale è lambita nell'unico saggio dedicato a Ortega, nel quale l'autore si concentra sulle riflessioni orteghiane sull'identità culturale giudaica in Europa (p. 301). L'idea di nazione e di identità culturale, espressa tanto dall'Ortega neokantiano quanto da quello della maturità, pone le proprie radici nell'idea di nazione di Cohen, nell'identificazione di essa non come una comunità etnica legata all'idea di razza bensì come una comunità etica in divenire tendente all'unità cosmopolitica del genere umano (tipicamente kantiana). Ortega identificò l'idea di cultura con l'integrazione, proponendo per la Spagna la medesima soluzione di integrazione culturale che era stata espressa dai suoi maestri tedeschi, primo fra tutti Natorp (p. 308), che si declina in un'idea di nazione "civica" che considera la società come una comunione di individui legati da una cultura in divenire frutto di integrazione (p. 309).

Grande spazio, con ben sei saggi, viene destinato alla declinazione zambranaiana degli argomenti cardine del volume, dall'identità, alla tradizione alla resilienza (che la Zambrano chiama «confessione come metodo»), considerate come parole chiave per l'interpretazione e autointerpretazione dell'uomo moderno (p. 343). I riferimenti della Zambrano in questo "metodo" di comprensione dell'identità umana come autocostruzione sono naturalmente

Agostino *in primis* e Descartes in secondo luogo. Ma questa autocomprensione costruente dell'identità dell'uomo moderno ha le connotazioni affettive e intime che riguardano l'uomo nella sua disseminazione, oseremo noi dire de-costruzione post-moderna (pp. 322-323).